

«Scarp de' tenis». Parole e fumetti per ricordare Enzo Jannacci

Il numero di questo mese di *Scarp de' tenis*, giornale di strada promosso da Caritas Ambrosiana e Caritas Italiana, è un originale omaggio a Enzo Jannacci, artista poliedrico e «fantasista», ma anche espressione della Milano capace di guardare ai marginali con umanità. Proprio per questo la rivista, che oggi è presente con le sue edizioni in dodici città italiane (oltre che a Milano), ha preso il nome da una delle sue più note canzoni. *Scarp de' tenis*, ha voluto salutare l'artista scomparso a fine marzo, sotto le spinte in particolare la vocazione di generoso amico dei periferici e dei perdenti. L'omaggio di *Scarp* non si limita alle parole. La rivista ha infatti chiesto ad alcuni importanti fumettisti italiani di realizzare una galleria di ritratti di Enzo Jannacci, aperta da una ricca copertina (firmata Sergio Geraci, disegnatore, tra gli altri, di Dylan Dog) che illustra il mondo degli antieroi metropolitani e di periferia, che Jannacci ha saputo raccontare e aiutare. Prestando servizio medico gratuito, o

pagando cene o stanze di albergo a chi, abitualmente, dormiva sotto a un mucchio di cartoni, come è accaduto tante volte. Jannacci aveva rilasciato un'intervista al giornale nel 1996: «Non si può dire, bisogna fare - affermava - Bisogna cambiare i cittadini italiani, insegnare l'educazione nelle scuole elementari. Bisogna cambiare l'Italia, innescare un meccanismo di cambiamento sul lungo periodo. Cambiare gli italiani vuol dire cambiare i giovanissimi mandarli in una scuola dove ci siano maestri e maestre preparati, con attitudini psicologiche specifiche, per far capire il rispetto per gli altri. Allora non ci sarà più solo il rispetto per il fratello maggiore. C'è il rispetto per tutti, perché qualcuno ti ha insegnato l'altruismo».



il film della settimana. «A lady in Paris», nell'incontro di due nonne il problema della solitudine, del ricordo e del bisogno di essere amati

DI GIANLUCA BERNARDINI

Accolto all'ultimo Festival del Cinema di Locarno con il premio della giuria e-cumenica, è uscito in questi giorni nelle sale «A Lady in Paris» (meglio il titolo originale «Une Estonienne à Paris») di Ilmar Raag. Ispiratosi alla vicenda della madre, il regista estone narra la storia di un incontro di due nonne, entrambe immigrate a Parigi in tempi diversi e per ragioni differenti. Frida (interpretata magistralmente dall'ottantacinquenne Jeanne Moreau), ex diva del teatro, cinica, non accetta di vedere i giorni che passano con l'avanzare degli anni e la lontananza del suo ex giovane amante Stéphane (Patrik Pineaau) sempre più volutamente impegnato nel suo lavoro. Anne (la brava Laine Maggi), sessantenne, separata con due figli ormai grandi e lontani, decide di lasciare il proprio Paese e di tornare in Francia per un lavoro da badante. Sarà proprio nella fascinosa e magica atmosfera parigina, ben de-



lineata dalla macchina da presa, che si incroceranno i destini delle due estoni. Tra gli incontri-scontri di ogni giorno, l'amara rassegnazione di Frida e le silenti passeggiate notturne di Anne tra le vie di Parigi si snoda il plot che sa mettere ben a fuoco il problema della solitudine, del ricordo e del bisogno di essere amati. Non esistono età, provenienza e condizione sociale che tengano: sono «i bisogni» dell'essere che emergono nello scorrere delle giornate, nell'opportunità di relazioni che vengono offerte e qualche volta disattese. È un film di sostanza l'opera prima di Raag che conosce il cinema francese e sa posare lo sguardo della macchina sui moti dell'anima nascosti dietro ciascun protagonista. Sono le tenute emozioni, sottolineate da un'intensa colonna sonora, che affiorano a lasciare intendere un passato fatto anche di molto dolore. Dietro ad ogni passaggio narrativo, ad ogni «perdita», però, sta un velo di speranza, una nuova opportunità di vita che emerge tra le pieghe di una storia che va oltre il visibile: «Anne, che fai lì?» afferma «madame». «Passiamo tutto il giorno sul pianerottolo? Questa è casa tua!».

giovedì 23

Concerto d'organo in San Babila

Giovedì 23 maggio, alle ore 20, presso la Basilica di San Babila a Milano (corso Venezia, 2/A), si terrà un concerto d'organo con Benjamin Righetti, titolare dell'organo della chiesa di St. François a Losanna e professore d'organo alla Alta Scuola delle Arti di Berna. Suonerà musiche di Johann Sebastian Bach (1685-1750), Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847), Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791). L'iniziativa è a cura della «Fondazione Organo della Basilica di San Babila». Per informazioni: tel. 02.86453270; fax 02.86451997; e-mail: fondazione.organo@santababila.org.



dal 25 maggio

Rassegna musicale a Lecco

Sabato 25 maggio, alle ore 21, si terrà un concerto, nella chiesa parrocchiale di San Vigilio, con l'esibizione dell'organista Mario Duella e del coro «Giuseppe Zelioli», diretto da Gianmichele Brena, il concerto di apertura della XXII rassegna organistica «Giuseppe Zelioli», proposta dalla Associazione musicale «Harmonia Gentium» di Lecco, che consta di otto concerti dislocati in provincia di Lecco e di Como. I prossimi appuntamenti saranno in luglio e agosto, in settembre e ottobre. L'ultimo concerto sarà il 6 dicembre a Merate. Per informazioni: www.harmoniagentium.it.

archeologia. Nuova luce sull'antica chiesa di Nocetum: dagli scavi riemergono resti romani e sepolture medievali

DI LUCA FRIGERIO

Un sopralluogo, lo ha definito la storia. Anche se per altri, come spesso accade, fu piuttosto un liberatore. Quel che è certo è che Flavio Magno Magnenzio era un uomo coraggioso, un soldato che aveva servito lealmente Costantino e i suoi discendenti. Almeno fino a quando non decise di acclamarsi lui stesso imperatore. Fu un'avventura breve e violenta, segnata da lotte e tradimenti, e che finì con il suicidio dello stesso Magnenzio, nel 353, quando si rese conto che tutto, ormai, era perduto. Un barbaro di stirpe germanica eloquente come un retore romano, che tuttavia non era riuscito a nascondere le sue origini, negli augusti ritratti dai lineamenti appetitanti. Come possiamo notare anche in quella moneta con la sua effigie, appena riemersa dagli scavi nella chiesetta dei Santi Giacomo e Filippo a Nosedo... Già, Nosedo. Nosedo è il suo deiparatore, così di frequente oggetto delle cronache cittadine, da alcuni anni ormai. Ma questo quartiere alla periferia meridionale di Milano ha anche una lunga storia, che parla di una precoce cristianizzazione in epoca romana, della probabile sepoltura in loco del vescovo Onorato (in fuga durante l'invasione longobarda), della zecca aperta dall'imperatore Federico Barbarossa...

Voci popolari e notizie documentali che oggi sembrano trovare conferma nei risultati di una recentissima indagine archeologica effettuata proprio in quell'antica chiesa, attorno a cui si stringe la Comunità Nocetum, luogo di preghiera, di accoglienza e di promozione umana e culturale aperto all'intera città. Sono ritrovamenti sorprendenti, dunque, quelli emersi nella campagna di scavi coordinata dalla Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia e condotta dagli archeologi e dagli studenti dell'Università Cattolica di Milano, grazie al sostegno della Fondazione Telecom nell'ambito del più ampio progetto «Valle dei monaci» (presentato su queste pagine poche settimane fa). Ritrovamenti che ora dovranno essere studiati in modo approfondito, ma che già gettano nuova luce sulle vicende remote di quest'angolo di terra ambrosiana, quasi «al-

l'ombra» della Ciribicciaccola dell'abbazia di Chiaravalle.

Come le diverse sepolture rinvenute nel sacro edificio, ad esempio, pertinenti a varie fasi dell'epoca medievale e che, insieme al ritrovamento di materiali ceramici rinascimentali, testimoniano una lunga e ininterrotta frequentazione del sito, almeno a partire dal XIII secolo. Particolarmente toccante è stata la scoperta di una tomba che presenta i resti di un bambino di pochi mesi adagiato su quelli di una persona adulta, con frammenti di tessuto e la deposizione simbolica di una moneta (forse un «obolo di Caronte?»): una sepoltura che, presumibilmente, ha accolto una madre con la sua creatura, in un abbraccio oltre la morte. L'indagine archeologica, tuttavia, ha individuato anche reperti più antichi: si tratta di materiali di età augustea, cioè risalenti al I secolo dopo Cristo, oltre a quella moneta dell'usurpatore Magnenzio di cui si accennava all'inizio, importante perché databile con precisione fra il 350 e il 353. Manufatti rinvenuti in uno strato di riparto nella pavimentazione della chiesa, ma quasi certamente provenienti dai dintorni della stessa, e che quindi compongono, seppur indirettamente, la presenza di una comunità nel territorio di Nosedo fin dall'epoca romana. Da tempo, peraltro, ci si interroga su quando effettivamente risalga la fondazione della chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, citata per la prima volta in un documento del 1251. Una questione resa ancora più «intrigante» dal fatto che l'edificio attuale sorge su un livello leggermente sopraelevato, come su un «podio» naturale, e non appare canonicamente orientato lungo l'asse est-ovest...

Ebbene, il recente scavo archeologico ha messo in luce anche una struttura muraria certamente preesistente, che è stata conservata e inglobata nella costruzione medievale. Ma di cosa si tratti esattamente è ancora presto per dirlo. Bisognerà aspettare l'esito delle analisi degli esperti e, soprattutto, confidare in una nuova campagna di indagini, che sarà possibile solo grazie al sostegno di sponsor e mecenati. E magari, così, ritrovare anche la tomba perduta del vescovo Onorato...

Un progetto per la «Valle dei monaci»

La «Valle dei monaci» è una zona ricca di storia e cultura che si stende a sud di Milano, fra le abbazie di Chiaravalle e Vibondone, dove coesistono un'area densamente urbanizzata e un territorio agricolo non pienamente valorizzato. Oggi questa zona è un «bene invisibile» che aspetta di essere mostrato in tutte le sue potenzialità. Per questo l'Associazione Nocetum si è fatta promotrice di un progetto che valorizza la «Valle dei monaci» in alcuni dei suoi principali elementi storici e nelle sue risorse umane e ambientali, così che torni ad essere nuovamente generativa di benessere, qualità di prodotti, qualità sociale. Per conoscere il progetto, www.valledeimonaci.org.



il 23 in Laterano

Cattedra del Concilio con Fausti

Si conclude il ciclo «La Cattedra del Concilio» organizzato dalla parrocchia di San Giovanni in Laterano (via Pinturicchio, 35 - Milano) nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, con l'appuntamento in programma giovedì 23 maggio, alle ore 21, presso l'oratorio della parrocchia di San Felice. Il gesuita padre Silvano Fausti tratterà il tema «Il primato della Parola di Dio». Un video con immagini d'archivio introduce l'incontro. La «Cattedra», iniziata il 10 ottobre, ha visto tra gli altri la presenza del cardinale Angelo Scola, il 15 gennaio.

il 22 in Provincia

I Vangeli in versi e in rima

Mercoledì 22 maggio, alle ore 18, presso la Biblioteca di Palazzo Isimbardi (via Vivato, 1 - Milano), si tiene la presentazione del libro «I Vangeli in versi e in rima. Poemi cristiani» (Editore Ancora) di Francesco Fiorista. Con l'autore intervengono Eugenio Garbin, docente di Lingua italiana e latina, e Silvana Filippelli, attrice. L'iniziativa è proposta dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano nell'ambito de «I maggio dei libri», campagna nazionale promossa dal Centro per il libro e la lettura del Ministero per i Beni e le Attività culturali.

a Treviglio. La giovane arte si confronta con i temi del sacro

Al termine di un percorso che ha coinvolto gli studenti dei licei artistici e altri giovani artisti, è stata allestita presso la chiesa di S. Pietro a Treviglio (via Pontirolo, 14) la mostra conclusiva del progetto «Le 7 beatitudini: la giovane arte contemporanea si confronta con i temi dell'Apocalisse». Le opere sono esposte (dalle ore 9 alle 11.30) negli spazi del chiostro della chiesa, nonché le copie fotografiche alle pareti esterne della chiesa stessa sino alla manifestazione finale che si terrà sabato 25 maggio alle ore 20.30 all'interno della chiesa. «I giovani che si sono preparati in questo percorso ed espongono ora la loro ispirazione seguitano un confronto e una condivisione di



un cammino», spiega don Giuseppe Villa, referente per il Decanato di Treviglio, il quale ha curato il coordinamento dei contenuti teologici. «Il libro dell'Apocalisse ha un crescendo di intensità che culmina nelle nozze dell'Agnello - continua -. Questo

crescendo ha coinvolto le prime generazioni di cristiani che s'avviavano alla piezzina della Pasqua a Pentecoste. Non a caso il primo Concilio a mettere a tema questo libro ne dichiarerà la sua ispirazione divina e assieme stabilirà che questo libro doveva essere letto nel tempo di Pasqua sino a Pentecoste. Con ciò non c'era spazio per forme di devozionismo vuoto, ma tutto doveva connettersi con la passione, morte e risurrezione di Gesù e con essa confrontarsi per imprimere la vita di quel dono così strepitoso che non ha misura e chiede così lo Spirito di farsene testimonia. Con il libro dell'Apocalisse lo Spirito di verità diventa lo Spirito di testimonianza, profezia.

in libreria.

Come don Vittorio Chiari vedeva le donne del Vangelo



Il mese dedicato a Maria può essere lo spunto per leggere il Vangelo in modo diverso, per ripercorrere il racconto della vita di Gesù attraverso occhi femminili. Muove da qui «La donna nel cuore del Vangelo», volume scritto da Vittorio Chiari, indimenticato sacerdote salesiano, per Centro Ambrosiano (212 pagine, 12,90 euro). Un testo di straordinaria poesia nel quale emergono con forza sentimenti quali coraggio e amore: pagine dove l'autore parte dalla sua esperienza e dalle donne che l'hanno aiutato lungo tutta la sua esistenza per dar luce alle figure femminili presenti nel Vangelo. Madri, figlie, sorelle, spose, amiche: don Vittorio racconta il suo quotidiano mescolando a tutte le figure femminili protagoniste del quotidiano di Gesù, portando i loro pensieri e le loro emozioni, per una volta, alla ribalta. Disponibile in tutte le librerie religiose, il volume è impreziosito da diverse illustrazioni a colori del maestro Ernesto Treccani.

Stefano Barbetta